Imponente comizio e scontri durante la protesta popolare

Forte manifestazione a Livorno contro il MSI

Severa lezione impartita a gruppi di fascisti - Il comizio in piazza della Vittoria

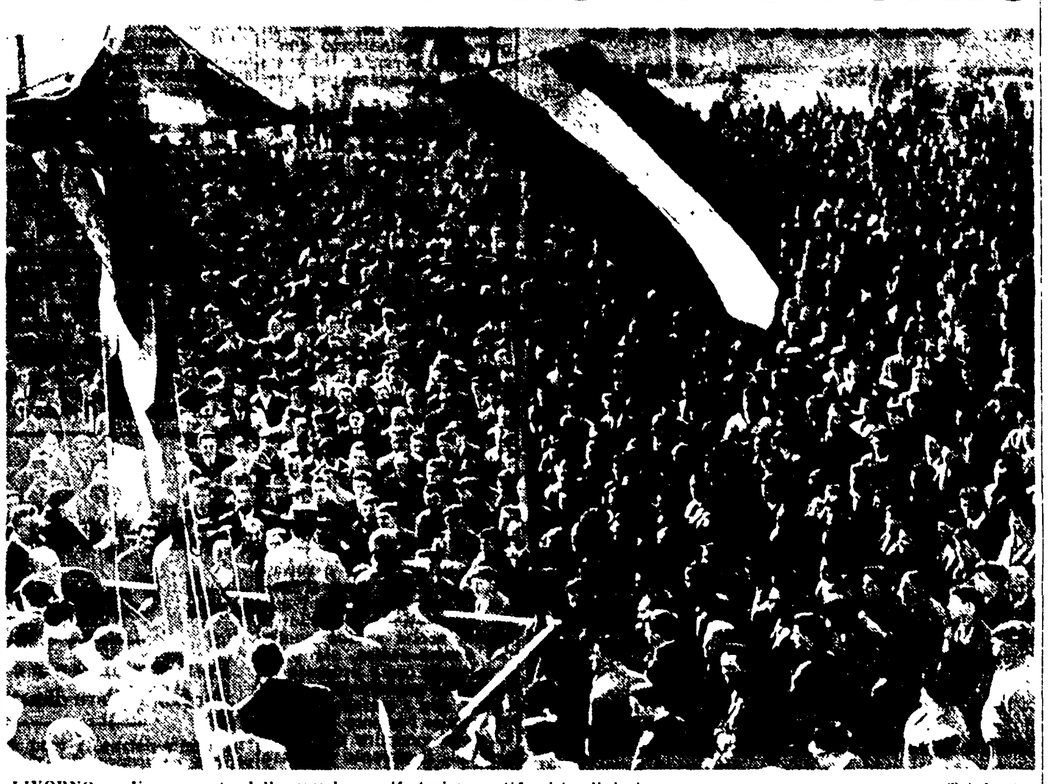
(Dalla nostra redazione)

LIVORNO, 28. — Con una potente manifestazione svoltasi in piazza della Vittoria il popolo livornese ha risposto unanime all'appello del Consiglio provinciale della Resistenza per rintuzzare la provocazione tentata dai fascisti con l'indire una loro manifestazione al cinema Metropolitan a qualche decina di metri di distanza dalla sede dell'ANPI. Tale manifestazione era stata in un primo tempo proibita dalla questura e poi autorizzata in un altro cinema, al Moderno.

Nella giornata di sabato si era svolta un'altra vibrata protesta con la sospensione del lavoro per un'ora — dalle ore 11 alle ore 12 — nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro.

I rappresentanti del Consiglio della Resistenza e delle organizzazioni e partiti democratici si sono avvicendati al microfono in piazza della Vittoria per sottolineare le antiche tradizioni antifasciste della cittadinanza livornese e per chiedere con forza, ancora una volta, la approvazione da parte del Parlamento della proposta di legge presentata dall'onorevole Parri per lo scioglimento del Movimento sociale italiano.

Lo scopo provocatorio della manifestazione fascista — svoltasi con la partecipazione di uno sparuto gruppo di missini che hanno potuto raggiungere il «Moderno» fra due fitte ali di poliziotti e carabinieri concentratisi a Livorno da varie parti della Toscana — è stato dimostrato dalle lugubri grida di «Viva il duce» e «Morte ai comunisti» che si sono sentite all'uscita e dal fatto che numerosissimi dei partecipanti erano muniti di gambe di sedia brandite a mo' di manganelli. Ma la pronta reazione della popolazione ha rapidamente fatto rientrare le velleità dei fascisti, che, accompagnati dalla polizia, hanno lasciato in tutta fretta la città.



LIVORNO — Un momento della grande manifestazione antifascista di ieri (Telefoto)

CON UNA LETTERA DI G. GALILEI

Un libro di 207 pagine che pesa un grammo e mezzo

RAVENNA, 28 — Un altro dei sei esemplari del libro ritenuto il più piccolo del mondo, contenente una lettera scritta da Galileo Galilei a Cristina di Lorena nel 1615, è stato trovato oggi a Ravenna nella biblioteca dei fratelli Giorgio e Marinello Sangiorgi.

Il volumetto — un grammo e mezzo di peso, 207 pagine con 4000 parole — edito dalla tipografia Salmin di Padova nel 1897 avrebbe un valore di stima di circa 6 milioni di lire.

Dalle caratteristiche del libretto trovato a Ravenna si rileva che esso è identico a quello scoperto nei giorni scorsi nella biblioteca della contessa Biancamaria Kelesevin Sassoli Della Rosa, di Bologna. Va rilevato, comunque, che il volume ravennate non è, come quello di Bologna, rilegato in pelle e in brossura, con una copertina color azzurro-grigio. I fratelli Sangiorgi sono entrati in possesso del minuscolo libro contenente la lettera di Galilei attraverso l'eredità del padre che acquistò il volume di un antiquario nei primi anni del secolo.

Celebrando il 41° del PCI a Trieste

Berlinguer: perchè la DC ricerca formule nuove

La continuazione della politica di espansione monopolistica e di conservazione del potere nei piani della Democrazia cristiana — Il peso delle lotte operaie per la svolta a sinistra

(Dalla nostra redazione)

TRIESTE, 28. — Il 41. anniversario del PCI è stato celebrato oggi dal compagno Enrico Berlinguer, nel corso di un'affollata manifestazione alla Casa del popolo. Il compagno Berlinguer si è occupato del congresso della DC rilevando il dualismo tra le forze più conservatrici di questo partito e le forze che oggi avvertono la necessità di porsi e risolvere in modo nuovo il problema di assicurare, su ampie basi di massa e su una nuova base parlamentare, la continuazione della politica di espansione monopolistica e di conservazione del potere nelle forme del monopolio clericale.

In questo quadro, non si deve dimenticare tuttavia che anche all'interno della DC, non tutto può essere ridotto a uno scontro tra rappresentanti delle diverse tendenze esistenti nel campo borghese, perchè anche in questo partito esiste una componente costituita dalla sua base popolare che può e deve essere sollecitata.

Occupandosi della relazione dell'on. Moro, Berlinguer ha dichiarato che essa, in primo luogo, sembra indicare il consolidarsi e il prevalere, in seno alla DC di una posizione fondata sulla consapevolezza della impossibilità di mantenere le vecchie formule del centrismo e delle convergenze e si rivolge apertamente al partito socialista, come a «una riserva alla quale attingere per un più stabile equilibrio». Il programma e la linea politica che l'on. Moro ha indicato come base di un incontro con il partito socialista, sembra limitarsi alla introduzione di pure e semplici correttivi ed aggiustamenti che si mantengono nel quadro e nello sviluppo di una politica di espansione monopolistica in opposto a quei punti dello stesso programma socialista considerati irrinunciabili.

Il nostro Partito, ha detto Berlinguer, avrà modo comunque di esprimere più compiutamente un giudizio attento sia sul congresso della DC, sia sulle reazioni che i suoi dibattiti e le sue conclusioni solleveranno nei diversi partiti e gruppi politici. Ciò che oggi è essenziale, e che su tutti gli sviluppi della situazione politica nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, si faccia sentire più vivacemente la pressione e la lotta delle masse popolari e che prenda nuovo slancio su tutti i terreni l'iniziativa esterna del nostro partito, il suo sforzo per collegarsi a tutti i gruppi politici, la sua agitazione ed azione chiarificatrice tra le masse. Sottolineata la necessità che i lavoratori triestini, oggi impegnati in aspre e vivaci lotte rivendicative, facciano sentire il loro peso per una svolta a sinistra, il compagno Berlinguer si è occupato dei problemi del rafforzamento del partito, insistendo soprattutto sulla necessità di un massiccio impegno nel reclutare e organizzare nelle nostre file quelle forze nuove di operai, di donne, di giovani che sono chiamate ad esercitare un peso decisivo su tutti gli sviluppi della lotta di classe e politica nel Paese.

COLOMBI: manovra obbligata per la DC

PARMA, 28. — Al Teatro Regio di Parma, l'on. Arturo Colombi della Direzione del PCI, ha tenuto stamane una conferenza sul tema: «L'azione del PCI per una reale svolta a sinistra».

Il segretario della DC, on. Moro — ha esordito Colombi — si è pronunciato per un governo di centro sinistra appoggiato, esternamente, dal PSI. Il centro-sinistra che la DC dice di volere, appare però una manovra obbligata per mantenere il monopolio al potere, la vocazione centrista del partito clericale e la necessità interna di mantenere la unità generano confusione e una politica equivoca. La formula di Moro-Fanfani, un governo dc, socialdemocratico e repubblicano con l'appoggio del PSI, dà respiro al massimo partito di governo. La DC non vuole infatti trattare col PSI; non vuole discutere la divisione del potere, vuole soltanto ottenerne l'astensione, come primo passo di un dialogo a lungo respiro, in attesa che il PSI «maturi». Alla sinistra cattolica e laica che crede e spinge per il centro-sinistra noi poniamo due precise domande: con quali forze intendete farlo? Con quale programma? La destra non concede niente e le riforme si debbono allora conquistare con l'azione delle masse popolari e dei lavoratori. Ma se il centro-sinistra si pone come primo obiettivo l'isolamento dei comunisti e la scissione della classe operaia, è chiaro che non si vuole realizzare niente.

I comunisti propongono di animare un vasto movimento di lotte per la realizzazione di una reale svolta a sinistra che attui le riforme costituzionali e soddisfi quella profonda esigenza di rinnovamento matura nei fatti e nelle coscienze dei lavoratori e di un largo schieramento di forze intellettuali e produttive.

Altre 24 ore di sciopero dei portuali triestini

TRIESTE, 28 — Uno sciopero di 24 ore è stato proclamato dai portuali triestini. Già ieri sera essi avevano lasciato il lavoro alle 17 — mentre erano ancora in corso i colloqui tra i loro rappresentanti e quelli dei magazzini generali e dei settori interessati per una soluzione della vertenza — con l'intento di riprenderlo stamane alle 8.

I negoziati fra le parti però sono stati interrotti nel frattempo per la impossibilità di giungere ad un accordo e tutti i componenti le tre compagnie di scaricatori portuali, hanno perciò deciso di prolungare la astensione dal lavoro fino a domattina alle 8.

Nell'ambito del porto, frattanto, il traffico delle merci si fa sempre più problematico.

Contro le basi missilistiche che sorgono ovunque nella regione

Diecimila donne di tutta la Puglia manifestano a Gravina per la pace

Il lungo corteo ha sfilato per un'ora attraverso il paese — L'importanza del contributo delle donne perchè il centro sinistra si realizzi come un'operazione democratica, sottolineata dalla compagna Nilde Jotti nel suo discorso

(Dal nostro inviato speciale)

GRAVINA, 28. — *Questo pomeriggio a Gravina ha avuto luogo un grandioso raduno di donne pugliesi qui convenute da tutta la regione per manifestare a favore della svolta a sinistra, della pace, del disarmo generale.*

Verso le ore 16 la Piazza Orsini dove sorge la sede della Sezione comunista e dove era stato eretto il palco dal quale avrebbe parlato poi la compagna Nilde Jotti, membro del C.C., e responsabile della Commissione femminile del PCI, già appariva gremita da una notevole folla che, in seguito, di minuto in minuto, si è andata sempre più ingrossando. Dal Corso Matteotti e da tutte le strade periferiche hanno cominciato ad affluire cortei formati da donne di ogni condizione sociale.

Erano delegazioni che arrivavano da piccoli paesi e da grosse città: da Casamassima, come da Taranto, da Foggia come da Lecce, da Putignano, da Minervino, da Canosa, da Barletta, da Molfetta.

Alla testa di molte delegazioni marciavano ragazzi e ragazze che sventolavano bandiere iridate della pace, cartelli con scritte significative, bandiere verdi «Via le basi missilistiche», «Vogliamo un governo che attui una tigiani della pace».

Alle 5 circa del pomeriggio, la piazza Orsini e le strade circostanti erano gremitissime: mentre continuavano ad affluire altre delegazioni, il corteo popolare alla testa del quale erano Nilde Jotti, l'on. Mario Assennato, l'ex sindaco comunista di Gravina, Stefanelli, ed altri dirigenti democratici, si è mosso per le vie del paese, fra gli applausi della folla.

Per attraversare il paese e ritornare in piazza Orsini il corteo ha impiegato oltre un'ora. Quando, finalmente, la grande folla di oltre diecimila persone, in maggioranza donne, si è ritrovata raccolta sotto il palco, ha preso la parola Nilde Jotti.

L'on. Jotti, rilevando che le basi missilistiche in Puglia sono tanto numerose da essere diventate addirittura, purtroppo, parte integrante del paesaggio regionale, ha ricordato che queste basi bellliche rappresentano la realtà di quella politica generale della nostra classe dirigente che ebbe inizio nel 1947. Una politica che diede, oltre tutto, il via alla guerra fredda e che comandasse, in pratica, alla divisione del mondo in due blocchi contrastanti e, quindi, alla formazione di patti militari. Tutto ciò esigeva e impose un poderoso impiego di capitali per incrementare gli armamenti. La classe dirigente italiana e la DC che per tutti questi lunghi anni ha mantenuto il monopolio politico, hanno tenuto il paese nelle strettoie derivanti dagli obblighi di quei patti.

Il peso di questa politica estera, strettamente collegata alla politica interna di alleanze con i monopoli è caduto, in misura prevalente sulla classe lavoratrice e sul Mezzogiorno.

E' questa una verità — ha detto l'on. Jotti — che oggi, dopo le nostre denunzie riconoscono anche i più seri studiosi ed esperti, appartenenti alle più diverse tendenze. La politica della guerra fredda e della divisione del mondo in blocchi è stata, dunque, in questi anni, realizzata malgrado il costo che essa comportava per l'Italia.

L'episodio del MIG bulgaro — ha detto a questo punto l'on. Jotti, mentre la folla sottolineava la sua frase con applausi di consenso — di cui non si sa bene il movente, dovrebbe far pensare con ancora maggiore impegno tutte le donne, tutte le madri da quali gravi pericoli sono minacciate oggi le nostre città, i nostri paesi, le nostre case. Sono pericoli che hanno ben poco in comune con le sofferenze dei bombardamenti di cui la Puglia fu già vittima nell'ultima guerra. La guerra atomica non è distruzione di case o di città: è distruzione totale. Qualcuno pensa che questi pericoli sono talmente enormi da sfuggire all'immaginazione della gente. Ma non è esatto! Non si illudano coloro che vorrebbero addormentare le coscienze. In Italia sono stati fatti e si fanno sforzi per mettere in guardia gli uomini, le donne, i lavoratori, i più larghi ceti popolari contro tali pericoli. Un notevole e determinante contributo in questa opera di chiarificazione e di mobilitazione è stato senza dubbio dato dai comunisti. Il successo di questa azione dei comunisti — ha esclamato la compagna Jotti — è dimostrato, non fosse altro, da questa nostra manifestazione, alla quale hanno voluto prendere parte, in così gran numero, donne di tutta la Puglia.

Richiamandosi al congresso della DC la compagna Jotti ha sottolineato che Moro a Napoli ha dovuto riconoscere come assurdo il proposito di «spingere all'indietro i paesi dell'Est», ed ha dovuto rivendicare apertamente una politica di non acquiescenza dell'Italia nel campo atlantico, una politica che cerchi concretamente la via delle trattative. «Che cosa vuol dire tutto questo? — Si è chiesta la Jotti — Sono argomenti che i comunisti vanno rivendicando da anni. Le conclusioni alle quali oggi Moro è arrivato, derivano da una problematica che tenacemente i comunisti hanno contribuito a tenere viva in tutti questi anni nel Paese». La posizione di Moro dimostra infine che sulla strada del passato non si potrà andare più avanti. Bisogna riconoscere la realtà e la forza del mondo socialista per la salvezza della pace e per il disarmo.

Comunque i problemi da affrontare sono gravi e urgenti — ha continuato la Jotti — Berlino, la Cina, la lotta contro il colonialismo e l'imperialismo, Cuba ecc. problemi che non possono essere più elusi. Certe manifestazioni però — ha ricordato la Jotti — come quella che ebbe luogo un mese fa, indetta dalle dirigenti della D.C. e che ebbe un aperto e ottuso carattere anticomunista, non possono certamente contribuire allo sbocco della situazione internazionale e a portare l'Italia a influenzare nelle trattative per una vera pace».

«Importante — ha esclamato a questo punto la compagna Jotti — è operare per la pace. Noi quindi chiediamo alla D.C. ed al nuovo governo che avrà prossimamente il Paese di affrontare concretamente una politica estera che ponga seriamente e coraggiosamente la questione dell'abolizione delle basi straniere in Italia».

Al termine del discorso la compagna Jotti è stata calorosamente applaudita.

Quindi le delegazioni venute da ogni parte della Puglia hanno ripreso nella tarda sera la via del ritorno.

RICCARDO LONGONI

Pare non fosse più al centro del traffico di stupefacenti

Lucky Luciano aveva «appaltato» la sua organizzazione criminale?

L'ex re della malavita aveva affermato di vivere con le «collette e i contributi»

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 28. — La perizia necroscopica — effettuata ieri dal prof. Pietro Verga, Preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli — avrebbe accertato che Lucky Luciano è morto per cause naturali: collasso cardiaco.

La ipotesi dell'avvelenamento non avrebbe quindi alcun fondamento.

In serata, la salma del Luciano è stata trasferita dall'obitorio alla chiesa della Santissima Trinità in via Tasso, dove è stato officiato un rito funebre da don Francesco Scarpati, parroco di S. Sebastiano a Vesuvio. L'italo-americano, come è noto, abitava in via Tasso. Domattina la salma sarà traslata al cimitero degli Inglesi, alla Doganella, dove rimarrà in attesa del disbrigo delle pratiche per l'espatrio in quanto è intenzione dei familiari seppellire le spoglie di Lucky Luciano in America.

Nel primo pomeriggio era giunto a Napoli, proveniente da Roma, Bartolo Lucania arrivato alle 10.45 a Fiumicino da New York.

L'ipotesi che presenterebbe in tinte gialle la morte di Lucky Luciano — su cui però il delitto — sarebbe stata avanzata, come è noto, da funzionari del Narcotic Bureau, i quali insistono nell'attribuire all'italo-americano una funzione attiva e fondamentale nel traffico internazionale di stupefacenti anche dopo il suo ritiro in Italia, ma chi conosce il clamoroso fallimento dell'operazione «Ragusa» (il funzionario della F.B.I. inviato appositamente in Italia dagli USA per cogliere Luciano con le mani nel sacco» e che ha avuto modo di conoscere l'italo-americano in questi ultimi tempi, esclude una sua partecipazione attiva al traffico internazionale di droga. I più ritengono che egli sia rimasto (come dire?) un «notabile» del gangsterismo internazionale, ma un notabile a riposo, che si avvalesse del suo passato per vivere gli ultimi anni molto agiatamente, ricevendo tangenti e percentuali dall'America. Egli stesso, d'altronde, ha affermato più di una volta che andava avanti «con le collette ed i contributi» inviatigli periodicamente da «un gruppo di amici statunitensi». Altri portano più oltre questa ipotesi, sostenendo che il Luciano avesse «ceduto» (come un vero e proprio sub-appalto) il suo giro di «affari» a collaboratori più giovani, i quali gli passavano regolarmente una parte degli «utili». Pochissimi, ripetiamo, sostengono che egli fosse ancora al centro del contrabbando internazionale con funzioni di comando.

L'intervento di Don Francesco Scarpati per la cerimonia funebre pone in luce una particolare «predilezione» di Lucky Luciano nel suo periodo «napoletano»: ci riferiamo alla attività ospedaliera, farmaceutica e similari. Vogliamo spiegarci: Padre Scarpati, è un attivissimo sacerdote della zona vesuviana, il quale ha costruito, tra Somma e S. Sebastiano, un grosso ospedale. Si dice che il maggiore finanziatore dell'opera sia stato proprio Lucky Luciano. Ancora. Luciano alcuni anni fa, gestiva un magazzino di articoli sanitari, era fornitore di vari ospedali cittadini. Più tardi, è entrato — come massimo azionista — in una fabbrica di mobili sanitari, collegata anche essa con gli ospedali napoletani. Infine, era interessato (anche se il suo nome non è mai apparso in prima persona) in una società per lo sfruttamento turistico di un'isola nel mare di Ischia: Gaveta, un isolotto, separato dalla terra da un imponente ponte e da un lungo stretto tunnel di circa un chilometro e mezzo, sovrastato, da una torretta di osservazione assai suggestiva e razionale.

A questa «società turistica» erano interessati (come un processo che in questi giorni, si terrà a Roma, dimostrerà) funzionari e fornitori di massimi complessi ospedalieri napoletani.

Su questo complesso di coincidenze e lecito avanzare le più azzardate ipotesi che rendono sempre più complessa, misteriosa e contraddittoria, la figura dello italo-americano. Alle esequie di domattina non mancheranno amici di Luciano venuti appositamente dalla America e dalla Sicilia, ed una giovane donna in gramaglie: Adriana Risso, di anni 24, che viveva con Lucky Luciano da quattro anni (poco dopo la morte della sua prima amica, Igea Lessone) e che proprio in questi giorni doveva unirsi in matrimonio con il sessantatreenne italo-americano.

ANDREA GEREMICCA

Erano condannati all'ergastolo e a 30 anni

Assolti due imputati dopo dieci anni di carcere

Prosciolti dalla corte di Assise di Appello, dopo nove ore di camera di consiglio, per insufficienza di prove

NAPOLI 28 — Salvatore Cotugno e Riccardo Aglio imputati d'aver ucciso il 10 ottobre 1951 il giovane avvocato Luigi Correra alla Canzanella, sono stati oggi assolti dalla prima sezione della Corte di Assise di Appello per insufficienza di prove.

A tarda sera la Corte, dopo circa nove ore di permanenza in camera di consiglio, è rientrata in aula ed il presidente Montefusco ha dichiarato prosciolti i due imputati.

La sentenza è giunta del tutto inattesa. Se infatti era prevista l'assoluzione di Riccardo Aglio non così è per quella di Salvatore Cotugno. Anche se non si conosce ancora il dispositivo della sentenza, appare evidente che i giudici hanno accolto la tesi che la confessione del Cotugno e la sua chiamata in correità nei confronti dell'altro imputato sia stata estorta con la forza dalla polizia.

Nel processo in prima istanza il Cotugno era stato condannato all'ergastolo e l'Aglio a trenta anni di reclusione. Essi avevano già trascorso dieci anni in carcere.

Il discorso di Pajetta

(Continuazione dalla 1. pagina)

dicale, di una svolta effettiva. I comunisti, che hanno posto i problemi del programma, delle scadenze, dei modi di una politica che deve avere anche importanti riflessi legislativi, sottolineano che la richiesta che viene dal paese e quella di un mutamento politico che subito si faccia sentire. Una svolta a sinistra non è fatta solo di leggi e di nuove maggioranze. Non saremo certo noi — ha detto Pajetta — a sottovalutare una prospettiva complessa ed a non riconoscere che può e deve essere graduale e non breve, ma guai a dimenticare che ci sono problemi da affrontare subito.

L'oratore ha rivolto un appello per l'unità e per la azione operaia, elementi essenziali di una svolta sociale. I dirigenti della UIL e della CISL che si dicono per il centro-sinistra debbono intendere che si può e si deve cominciare di qui; sarà questione anche di leggi, ma intanto è questione di azione comune. Il fronte popolare in Francia nel 1936 fu una grande ondata vittoriosa antifascista e di progresso sociale e fu una reale svolta a sinistra perchè alla battaglia elettorale, alla nuova maggioranza ed al nuovo governo si accompagnò l'occupazione delle fabbriche ed il movimento delle masse che strapparono le 40 ore.

A testimoniare che un movimento unitario è già in atto, Pajetta ha ricordato lo sciopero della Lancia e quello della Michelin, la lotta dei navalmeccanici di Genova e lo scontro di Monfalcone, nel quale il governo ha dato ancora una volta la prova di opporsi, anche con la violenza, alla riscossa operaia. Una svolta a sinistra — ha aggiunto — deve essere anche una svolta sociale, di classe, e non può non avere alla base i problemi operai che sono sì di salario e di ore di lavoro, ma prima ancora di dignità, di potere e di libertà.

Dopo avere indicato i punti essenziali di un programma che è ormai della opinione pubblica democratica e delle classi lavoratrici, schierate per la politica della distensione e delle riforme sociali, l'oratore ha posto come elemento essenziale del rinnovamento l'esigenza di un effettivo controllo popolare e di una azione moralizzatrice. Denunciando gli esempi di sperperi, di malcostume, di illeciti amministrativi nella costruzione e nella gestione del grande carrozzone di Italia '61, Pajetta ha annunciato che i gruppi parlamentari comunisti esamineranno il problema di una commissione di inchiesta. Fino a quando ci sarà chi porta la colpa di azioni scandalose — ha concluso — ci assumiamo la responsabilità di suscitare lo scandalo. L'impegno è di fondare ogni lira del denaro di tutti, di colpire chi sbaglia anche una lira soltanto dei cittadini onesti e che lavorano.

In settantamila a S. Remo al 100° «corso dei fiori»

SANREMO — Settantamila persone sono giunte a Sanremo, non soltanto dall'Italia del Nord e dalla vicina «Cote» francese, ma anche da diversi paesi d'Europa per assistere nel pomeriggio, al tradizionale corso dei fiori, dedicato quest'anno all'Europa. Il «corso dei fiori» ha cent'anni. Dodici carri e 30 gruppi folkloristici in costume sono sfilati oggi nelle vie principali di Sanremo, gremitissime. Nella telefoto uno dei carri allegorici

Manifestazione ad Arezzo per la riforma agraria

AREZZO 28 — Questa mattina, nel centro Corso di Arezzo, gremito di centinaia e centinaia di mezzadri e coltivatori diretti, venuti dalle campagne del comune e della provincia si è svolta una grande manifestazione di lotta per la riforma agraria generale e per lo sviluppo moderno e democratico dell'agricoltura aretina. Nel corso della imponente manifestazione seguita anche da numerosi cittadini, ha parlato l'on. Michele Magno, del direttivo nazionale dell'Alleanza contadina.

Solakov di nuovo interrogato per 2 volte

BARI, 28. — Per due volte nella giornata odierna il pilota bulgaro ricoverato nel «centro clinico» delle carceri giudiziarie di Bari, dopo il suo trasferimento dall'ospedale di Acquaviva delle Fonti, è stato interrogato dal personale del controspionaggio. La notizia è trapelata nonostante l'eccezionale servizio di sorveglianza disimpegnato oltre che da agenti carcerari, da personale del controspionaggio.

Si è pure saputo che Solakov è stato visitato dal medico delle carceri di Bari, dott. Lucarelli.